

Tesi

TECNOCRAZIA SENZA CLASSI

di CARLO BORDONI

Günther Anders considerava l'uomo antiquato, perché superato dalla tecnologia che lui stesso ha creato, tanto da sentirsene succube e da vergognarsi. Compresa quella parte dell'intelligenza che padroneggia la tecnica, gli apprendisti stregoni del progresso. La discussione sugli intellettuali come nuova classe dirigente si rinnova con la pubblicazione di un inedito di Alvin W. Gouldner (Il futuro degli intellettuali, a cura di Francesco Antonelli, *Mimesis*, pp. 173, € 16), secondo il quale una «benigna tecnocrazia» dovrebbe occuparsi degli interessi dell'umanità. Rappresentare una sorta di «classe universale», per dirla con Hegel. Qualcosa di simile all'oligarchia del sapere (non umanista) di cui parla Marc Augé. Tuttavia lo sviluppo attuale non sembra confermare la profezia dell'autore della sociologia riflessiva, visto che l'intelligenza tecnica, in cui sono compresi i grandi manager, è sì una classe al potere, ma priva della proprietà dei mezzi di produzione e di una vera coscienza di classe. Ma ha ancora senso parlare di società divisa in classi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

